

Censurato, interrogato
costretto a tacere, perdonato
ma di nuovo sotto accusa
oggi non può parlare in Italia



Evangelizzazione,
liberazione, teologia e politica
ecco come risponde
in un libro che sta per uscire

Padre Boff rompe il silenzio

A che cosa è servita, se è servita, questa contrapposizione frontale e dura tra il Vaticano e il fratello Leonardo Boff, anzi tra la Chiesa di Roma e quella del Brasile?

Il papa ha detto nel suo discorso ai vescovi del Brasile, il 9 aprile dell'anno '86, che «La teologia della liberazione non solo è opportuna ma è utile e necessaria. Essa deve costituire una nuova tappa di riflessione teologica». Perciò il papa situa la teologia della liberazione in linea diretta con gli apostoli, i dottori medievali, i papi e gli altri pastori maggiori della Chiesa. Nessuna teologia potrebbe immaginare o rivendicare una posizione e una vocazione più elevate. Quindici anni fa, quando sorgevano le prime sintesi teologiche sul tema della liberazione, nessuno avrebbe sospettato che questo tema avrebbe coinvolto nella sua totalità la Chiesa e che Roma avrebbe fatto la sua parte problematica. Lo stesso documento pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della fede - presieduta dal cardinale Ratzinger - «Istruzione su alcuni aspetti della teologia della liberazione, ne è la prova. Al di là di quello che Roma dice sulla liberazione, conta il fatto che Roma dichiara che la liberazione è una questione che deve essere assunta. In questo senso la Chiesa romana non ha deluso le aspettative dell'uomo di oggi, specialmente delle masse diseredate del Terzo mondo. Esse vivevano nell'equivoco che Roma fosse nemica della liberazione dei poveri. Ora non ci sono più dubbi, Roma è dalla parte degli oppressi e di tutti quelli che lottano per la giustizia. Una posizione che onora la Chiesa e la fa tornare credibile agli occhi del mondo contemporaneo. Sarebbe stata un'esigenza ingenua e smisurata quella di sperare che in questa riflessione appena iniziata Roma fosse all'avanguardia. Non è questo il ruolo del Magistero romano. Esso fa ciò che dovrebbe essere fatto: discernere e orientare. Quanto all'elaborazione concreta della teologia e della prassi della liberazione, essa è compito dei teologi e dei pastori nelle loro Chiese locali, insieme a tutto il loro popolo. Se posso usare un paragone preso dalla nostra cultura calcistica, con questi nuovi documenti e pronunciamenti Roma ha garantito la difesa della teologia della liberazione, e si tratta in verità di una difesa molto stretta, contro la quale segnare punti è oggi difficile. Ora noi teologi possiamo tranquillamente «avanzare all'attacco» e fare noi punti contro le forze dell'oppressione fino alla vittoria finale, se Dio lo vorrà. Se a questo primo risultato ha contribuito anche la mia vicenda personale, l'immenso interesse destato nell'opinione pubblica, i dibattiti, i libri, gli articoli che in tutto il mondo essa ha suscitato, io sono lieto. Perché io sono uno fra i tanti che lavorano nella Chiesa brasiliana.

Come ricordi quel giorno? Dal 4 settembre dell'84, quando è avvenuto il primo colloquio in Vaticano con Ratzinger, al 26 aprile dell'85, quando arriva la carta che annuncia le decisioni disciplinari, fino al sabato santo del marzo '86, quando il perdono viene concesso?

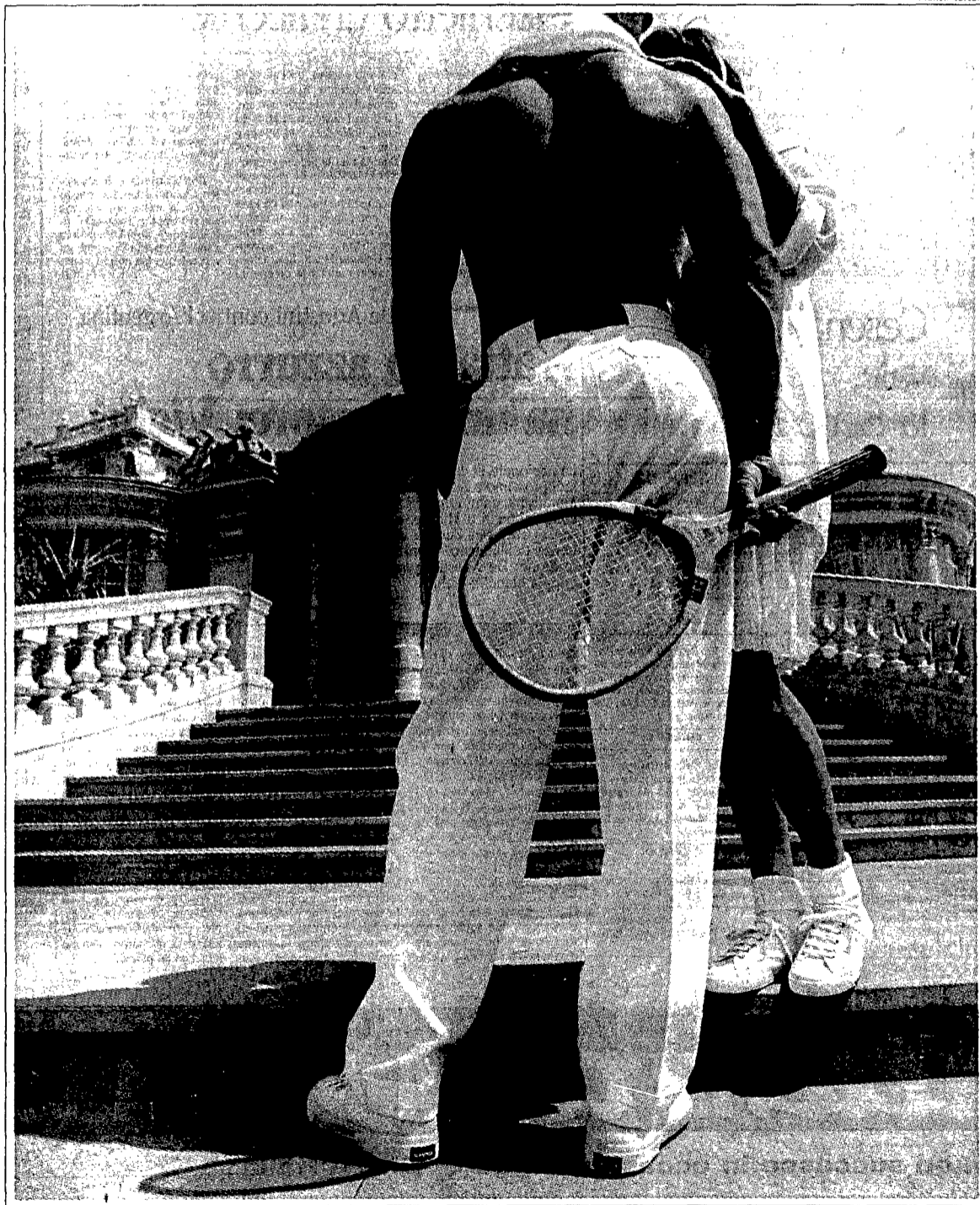
Ricordo soprattutto la solidarietà, l'appoggio, l'affetto dei vescovi e dei cardinali brasiliani. Arné e Lorscheider mi hanno accompagnato a Roma. Come Castore e Polluce?, ha chiesto il segretario di Ratzinger. Come Cosma e Damiano, ho risposto. La loro presenza significava che dietro la teologia della liberazione ci sono anche i vertici della Chiesa brasiliana, una Chiesa con 325 vescovi. E avevo portato con me un pacco del peso di cinque chili. Erano cinquecentomila firme di politici, intellettuali, gente semplice. Avevano firmato 87 prostitute. Dopo il colloquio, nei mesi prima della decisione, nell'opinione pubblica l'interesse per la teologia della liberazione

si aumentò. D'improvviso questa dottrina occupa le strade, le piazze, i bar. Mi invitano a discutere gruppi popolari, università, sindacati, programmi della radio e della televisione. Scelgo di restare in Brasile anche se numerosi inviti mi arrivano dall'Europa, dagli Stati Uniti, dal resto dell'America latina. Il 26 aprile arriva la punizione. Faccio un'ultima dichiarazione prima di obbedire: «Non sono marxista. Come cristiano e francescano sono a favore delle libertà, del diritto di religione e della lotta per la giustizia nel progetto di costruzione di una nuova società. Riaffermo che il Vangelo è rivolto a tutti senza eccezioni. Contemporaneamente riconosco che questo stesso Vangelo privilegia i poveri perché essi costituiscono la maggioranza di coloro che soffrono e perché sono i preferiti di Dio, di Cristo e della Chiesa. Ritengo che, in una situazione di oppressione come la nostra, la missione della Chiesa deve essere, senza equivoci, liberatrice. Sono convinto che le misure prese verso di me non annullano la necessità di continuare ad avanzare nell'elaborazione di un'autentica teologia di liberazione».

Pixeley, intitolato «Opzione per i poveri». L'intervento di una parte dell'episcopato brasiliano su Ratzinger impedirà a Boff di parlare in pubblico e ha già fatto saltare l'intervista che il francescano aveva «concordato» con Mixer. Ma Boff, pur costretto al silenzio, prende la parola. La prende con le sue opere e anche col libro degli Editori Riuniti «Il sentiero

dei semplici» che sta per arrivare nelle librerie. Cento pagine dedicate in gran parte al «rapporto» fra il francescanesimo e la teologia della liberazione. Brevi «racconti», quasi delle parabole semplici e dirette. In apertura del libro Maria Giovanna Maglie (che lo ha anche curato) intervista Boff sui temi più attuali, dal contrasto con Ratzinger e il Papa al rapporto tra «evangelizzazione» e «liberazione». Ne anticipiamo stralci ai lettori.

MARIA GIOVANNA MAGLIE



Un modello inimitabile, ancora oggi confezionato a mano.

Il Mondo del Tennis secondo Superga: in Lino, Cotone e Pelle.

SUPERGA®

Vuoi dire che per voi non c'è un problema di annunciare il Vangelo all'uomo critico, illuminato, secolarizzato e non credente che invece dovete occuparvi di annunciare la buona notizia ai marginali, allo sfruttato e al miserabile che compongono la stragrande maggioranza del vostro continente? Vuoi dire che se tutti i beni hanno una destinazione universale quando qualcuno si trova in difficoltà estrema può prendere della ricchezza degli altri per sopravvivere? Vuoi dire che, ad esempio, l'occupazione delle terre nel Brasile ancora senza riforma agraria è un diritto di chi deve sopravvivere?

Nella sua grande maggioranza l'uomo latino-americano è oppresso. E cristiano. La tua domanda ha come interlocutore l'Europeo, il suo problema di conciliare fede e scienza moderna, Chiesa e post-industrializzazione, pietà e secolarizzazione. Per i latino-americani i problemi sono altri. Come conciliare fede e giustizia sociale? Mistica e politica? Evangelizzazione e liberazione? Lotta di classe, una realtà inevitabile, e amore cristiano? Come contribuire a far sì che la fede, che è patrimonio del popolo, sia fattore di liberazione integrale, a cominciare dalla liberazione dalla fame, dallo sfruttamento economico, dall'emarginazione culturale, fino alle forme più elevate di liberazione spirituale? Questi problemi non possono essere elusi oppure il nostro è cinismo, in nome di un falso pacifismo, per tema della conflittualità oggettiva.

Il papa invita tutti a chiamare l'ingiustizia con il suo nome. Allora facciamolo. Nella situazione latino-americana i poveri sono solo il combustibile del processo produttivo. Che convivenza fraterna si può instaurare tra i lupi e le pecore? La teologia deve sapere da che parte sta: dalla parte del samaritano contro il levita che si scansa, indifferente di fronte al malato sul ciglio della strada. Una fede che ha a che fare con questi problemi terribilmente concreti si può identificare e aver corpo solo in una teologia di liberazione. Che non è una prassi cieca ma possiede una sua teoria che la illumina, che fornisce la base per un discorso teologico rigoroso, articolato con gli altri campi epistemologici che rientrano in questo tipo di riflessione della fede. È segno di autonomia del pensiero teologico il riuscire a elaborare le proprie metodologie e rendersi conto della loro portata e dei loro limiti. La cosa più importante per i teologi della liberazione non è la teologia ma la concreta liberazione degli oppressi. Ogni volta che succede è segno che il Regno di Dio si è avvicinato.